

tempo, e le ragioni per cui lei si sta battendo così coraggiosamente e responsabilmente per un provvedimento che, anche a suo avviso, è superfluo. Allora, perché stiamo discutendo sul medesimo?

Il collega Fanfani ha rilevato che si tratta di un provvedimento che comunque garantisce la sicurezza ai cittadini. Ma quale sicurezza ai cittadini, collega Fanfani? Me lo spieghi, perché diventa veramente difficile comprendere quale sia il principio di sicurezza che viene tutelato in questo provvedimento nei confronti del cittadino.

Noi abbiamo cercato — l'ho già detto precedentemente — di offrire un nostro contributo attraverso la presentazione di una serie di emendamenti.

Per quanto riguarda i reati amministrativi, la collega Finocchiaro affermava che non va in carcere immediatamente chi li commette, alla prima condanna, ma vi sono alcuni soggetti nei confronti dei quali sono state emesse più condanne per i reati contro la pubblica amministrazione. Eppure, abbiamo cercato di offrire un chiaro segnale in questo senso anche nei confronti dell'elettorato, atteso che per tanti mesi abbiamo assistito ad una sorta di *querelle* nei nostri confronti di piazza, a tumulti (quasi), a manifestazioni forti, con riferimento a provvedimenti che poi, alla resa di conti, si sono dimostrati ben diversi rispetto a quanto affermato da qualcuno che li ha voluti strumentalizzare. Cito l'esempio della legge Cirami (qualcuno poi in quest'aula ci dovrà chiedere scusa per come ci avete trattato ed insultato): alla resa dei conti, vi siete accorti che, per certi versi, è molto più garantista nei confronti della magistratura rispetto alle vostre accuse.

Non è possibile discutere di un provvedimento rispetto al quale neanche voi sapete spiegare il motivo per cui lo stiamo votando, a meno che non vi sia qualcosa di diverso, non vi sia un progetto che nasconde qualcosa di diverso. Allora, sarebbe bene fare chiarezza una volta per tutte.

Vorrei ribadire in questa sede il seguente concetto: ci preoccupa (lo rison-

triamo in senso negativo) il fatto che nel resto dell'Europa (l'ho già affermato forse in modo un po' concitato anche perché intendevo rispondere in modo chiaro e netto in merito ad alcune affermazioni), in modo molto più intelligente, più sano, più moderno e più europeo (usiamo i termini che vogliamo), si stiano offrendo risposte diverse. Noi stiamo offrendo risposte antiche che hanno già dimostrato di non saper rispondere al problema del sovrappollamento delle carceri.

Vi sono stati provvedimenti inefficaci nel passato. Noi abbiamo chiesto, anche attraverso un emendamento che avete respinto, di relazionare entro sei mesi — e non un anno —, al fine di un opportuno monitoraggio circa il reale effetto di questo provvedimento sulle carceri; torneremo su questo aspetto.

Si tratta di un provvedimento completamente inutile ed inefficace che ci fa tornare ad un punto di partenza, se non per il fatto che avremo costretto le forze dell'ordine a giocare al gatto con il topo nei confronti di coloro che escono dalle carceri e dopo pochi mesi vi ritornano. Nel frattempo avremo sprecato energie e risorse, con i cittadini sottoposti alle violenze della microcriminalità. Dovrete allora spiegare a noi per primi e agli italiani perché siamo qui ad approvare un provvedimento nella cui efficacia nemmeno voi credete (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

**NITTO FRANCESCO PALMA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo dell'articolo 9 prescrive una sostanziale e reale temporaneità della misura, nel senso che espressamente afferma che la sospensione dell'esecuzione della pena è applicabile solo e soltanto ai soggetti che alla data di entrata in vigore della legge si trovino in uno stato di detenzione ovvero siano in attesa dell'esecuzione della pena. Orbene, questa a me pare una singolarità, nel senso che non comprendo come possa

essere inserito nel sistema qualcosa che è stato definito, sia nel corso del dibattito parlamentare sia nel testo stesso della legge attraverso l'approvazione dell'emendamento Guido Giuseppe Rossi 7.5 come una misura alternativa. Se misura alternativa alla detenzione essa è, e così è stata definita, io credo che abbia ragione l'onorevole Soda quando afferma che, in quanto misura alternativa, essa non può soffrire di una delimitazione temporale.

Certo mi rendo conto che per ogni legge che si approva è consentito al legislatore di verificare se quella legge ha, sotto il profilo della sperimentazione pratica, effetti positivi; sotto questo profilo leggo la relazione di cui all'articolo 8 della stessa legge, ovvero la relazione che il ministro deve svolgere al Parlamento.

Credo quindi che a ben vedere possa non esservi un problema di costituzionalità, a patto che si proceda quanto meno, e chiedo al relatore per la maggioranza un minimo di attenzione, ad una piccola modifica del testo dell'articolo 9. Quando si dice che le disposizioni sono applicate nei confronti dei condannati e delle persone che si trovano in attesa della esecuzione della pena, non si tiene conto della diversità dei procedimenti che vi sono all'interno del meccanismo premiale e principalmente della diversa velocità che spesso accompagna detti procedimenti. Infatti l'applicazione della pena su richiesta di parte ed il cosiddetto giudizio abbreviato hanno evidentemente tempi ridotti rispetto al giudizio ordinario.

Tutti quanti noi sappiamo che taluni indagati o imputati possono scegliere la strada di un giudizio alternativo, mentre altri possono scegliere quella del giudizio ordinario. Ci potremmo quindi trovare davanti, e sicuramente ciò avverrà, ad una singolare situazione che a mio avviso, stante questo testo di legge, potrebbe essere rilevante ai fini dall'articolo 3 della Costituzione.

Mi chiedo: è secondo voi davvero compatibile con l'assetto costituzionale che tra due soggetti, uno condannato in carcere e l'altro fuori dal carcere perché ancora non è passata in giudicato la sentenza che lo

riguarda, e tuttavia entrambi autori dello stesso reato, usufruisca soltanto il primo della sospensione dell'esecuzione della pena, mentre l'altro no?

Io credo che ciò sia in contrasto con la Costituzione e inviterei la Commissione ad una riflessione, nel senso quanto meno di emendare il testo affermando che le disposizioni della presente legge si applicano anche ai coimputati nei procedimenti che hanno già visto registrata la condanna con passaggio in giudicato. In caso contrario, ritengo che questa disposizione di legge sia affetta da incostituzionalità ed è per queste ragioni — che espongo a titolo personale — che voterò a favore dell'emendamento soppressivo 9.1 presentato dall'onorevole Soda.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Signor Presidente, intervengo dopo gli onorevoli Soda e Palma che ho ascoltato con grande attenzione. Mi riferisco, in particolare, alle considerazioni svolte dall'onorevole Soda, che io certamente apprezzo sotto il profilo della stretta logicità.

Però, vedete colleghi, non possiamo ragionare come se questi mesi fossero trascorsi invano, come se niente fosse accaduto in quest'aula, nel paese, nei rapporti tra le forze politiche, come se, mentre questa discussione si sviluppava, intervallata tra l'altro da interventi autorevolissimi a cui abbiamo assistito anche in quest'aula — vorrei ricordare ancora quello del Presidente della Repubblica — tutto fosse stato piano, senza incidenti, condiviso, frutto di una responsabilità comune nell'affrontare o nel non affrontare la questione.

Noi ci asterremo dal voto su questo emendamento per una ragione molto semplice, che è tutta squisitamente politica e spero che i colleghi che la pensano diversamente da noi — mi riferisco in particolare al collega Soda — siano in grado di valutarla e di apprezzarla positivamente.

Noi siamo stati costretti ad assumerci una responsabilità che la maggioranza di Governo non si è voluta assumere, spaccandosi al suo interno e coniugando l'anima che cavalcava l'assoluta rivolta contro ogni provvedimento che avesse riguardo alle situazioni del sistema carcerario italiano e l'altra che invece si spingeva su un terreno di ragionamento e di confronto. Il tutto però in un quadro di incidenti, per cui il percorso principale, la strada maestra, come l'abbiamo definita, quella dell'indulto, ha continuato ad incepparsi di volta in volta, fino alle ultime settimane.

Noi voteremo su questi emendamenti astenendoci, perché preferiamo un'applicazione singolare di questa misura alternativa che è la sospensione condizionata della pena.

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Finocchiaro.

**ANNA FINOCCHIARO.** Certamente, signor Presidente. Ancora una volta vogliamo assumerci la responsabilità di verificare quale possa essere l'effetto di questa sospensione condizionata sul sistema delle misure alternative. In definitiva, voteremo astenendoci perché continuiamo a coltivare la speranza che in quest'aula possano maturare le condizioni per l'approvazione di un provvedimento di indulto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

**LUIGI VITALI.** Signor Presidente, vorrei motivare molto brevemente il voto contrario su questo emendamento, non in dispregio delle motivazioni sollevate dal collega Palma a titolo personale, che sono assolutamente condivisibili.

La verità è che questo avrebbe dovuto essere un provvedimento straordinario, che andasse di pari passo con l'indulto e con l'amnistia. Così non è stato e adesso non è il caso di addebitare le responsabilità. Il Parlamento ha assunto questa

decisione, ha preso atto che non vi erano le condizioni per andare avanti sull'amnistia e sull'indulto. Se oggi noi, in questo provvedimento, avessimo indicato, per ragioni di giustizia sostanziale, una data — cioè avessimo previsto di far rientrare tutti coloro che scontano una pena per un reato commesso entro una certa data —, non parleremmo più di sospensione provvisoria della pena, ma parleremmo di indulto e, quindi, andremmo a violare — questa volta sì in maniera evidente — uno « sbarramento » che la nostra Costituzione oggi prevede, ovvero il *quorum* dei due terzi. Ecco la ragione per cui abbiamo preferito un provvedimento *una tantum* come questo, ed ecco la ragione per cui non possiamo accogliere l'emendamento soppresivo che è stato presentato.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, colgo l'occasione per salutare i ragazzi del liceo classico di Pisa che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 9.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	380
Votanti .....	233
Astenuti .....	147
Maggioranza .....	117
Hanno votato sì .....	15
Hanno votato no ..	218).

Constato l'assenza dell'onorevole Sini-scalchi: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 9.6.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Kessler 9.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Grazie signor Presidente, l'emendamento da me presentato sostituisce ciò che è palesemente incostituzionale, come affermato dall'onorevole Palma e da altri colleghi — affermazione che condivido pienamente — e prevede che le disparità di trattamento di non poco conto tra detenuto e detenuto, che un provvedimento eccezionale come questo inevitabilmente comporta, siano agganciate ad un parametro e ad un criterio oggettivo, quale quello della data del commesso reato.

Si rischierebbe altrimenti che la norma, così come è attualmente, leghi la possibilità di ottenere la cancellazione di tre anni di pena alla casualità processuale, addirittura alla casualità della data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, creando gravi disparità tra cittadini, del tutto inaccettabili ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione.

La Corte costituzionale nel 1963, con la sentenza n. 171, si è già occupata di ciò, affermano che le disparità di questi provvedimenti eccezionali sono ammissibili costituzionalmente soltanto se fondate su criteri oggettivi ed inevitabili, qual è soltanto il riferimento alla data del commesso reato.

Inoltre, colleghi, una norma come quella che ci apprestiamo ad approvare è — così come è scritta all'articolo 9 — criminogena. Anche colui che commetterà un reato nelle prossime settimane e mesi prima dell'entrata in vigore dell'applicazione della legge, sa che, qualora fosse scoperto, potrà comunque beneficiare di uno sconto di tre anni di pena, anche per reati oggi non ancora commessi. Dunque qualcuno potrebbe essere invogliato a commettere un reato proprio dalla norma, perché consapevole di poter usufruire di uno sconto di pena.

Un altro profilo di incostituzionalità riguarda la violazione dell'articolo 79, terzo comma, della Costituzione. Esso stabilisce che i provvedimenti di indulto — e questo è un provvedimento di indulto, come affermato dagli onorevoli Soda, Palma e molto bene dall'onorevole Vitali —, provvedimenti di cancellazione di pena

eccezionale, non possano essere applicati a reati commessi dopo la presentazione della proposta di legge. Il motivo è evidente, anche se non fosse la Costituzione ad affermarlo.

Collegi, non possiamo permettere che beneficino di tre anni di cancellazione di pena anche coloro che oggi non hanno ancora commesso il reato, ma che — ripeto — possono addirittura essere spinti a commetterlo dal comma in oggetto. Teniamo presente che l'emendamento da me presentato non fa che riproporre il testo originale del provvedimento, successivamente (come ha spiegato molto bene l'onorevole Vitali) modificato per questa opera di camuffamento diretta a non far vedere che si tratta di un indulto.

Commettere un'ingiustizia per questo motivo e realizzare una norma criminogena non è consentito neanche per le migliori intenzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Intervengo brevemente per rispondere all'onorevole Kessler che è impossibile che coloro i quali commetteranno il reato da oggi all'entrata in vigore della legge godano dei benefici della norma, perché una delle condizioni inderogabili per usufruirne è che abbiano scontato un quarto della pena.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Kessler 9.5, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti ..... 379  
 Votanti ..... 368  
 Astenuti ..... 11  
 Maggioranza ..... 185  
 Hanno votato sì ..... 6  
 Hanno votato no .. 362).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cirielli 9.8, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti ..... 372  
 Votanti ..... 361  
 Astenuti ..... 11  
 Maggioranza ..... 181  
 Hanno votato sì ..... 58  
 Hanno votato no .. 303).

Avverto che l'emendamento Finocchiaro 9.4 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guido Giuseppe Rossi 9.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti ..... 373  
 Votanti ..... 368  
 Astenuti ..... 5  
 Maggioranza ..... 185  
 Hanno votato sì ..... 60  
 Hanno votato no .. 308).

Constato l'assenza dell'onorevole Sini-  
 scalchi, s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 9.7.

Avverto, altresì, che l'emendamento Bonito 9.10 è formale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Soda 9.2 e Boato 9.11, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti ..... 378  
 Votanti ..... 334  
 Astenuti ..... 44  
 Maggioranza ..... 168  
 Hanno votato sì ..... 13  
 Hanno votato no .. 321).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti ..... 386  
 Votanti ..... 380  
 Astenuti ..... 6  
 Maggioranza ..... 191  
 Hanno votato sì ..... 296  
 Hanno votato no .. 84).

Prendo atto che l'onorevole Meduri ha erroneamente espresso voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lussana 9.01, non accettato dalla Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea e la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti .....	378
Votanti .....	375
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	188
Hanno votato sì .....	77
Hanno votato no ..	298).

Avverto che l'articolo aggiuntivo Kessler 9.06 è stato ritirato.

**(Esame di un ordine del giorno  
— A.C. 3323)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 3323 sezione 10*).

Qual è il parere del Governo?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Costa n. 9/3323/1.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un problema legato a quanto stabilito dal ministero a proposito della distribuzione numerica negli istituti di pena.

Il ministero ha dapprima stabilito una capienza massima e poi ha dovuto aggiungere una capienza tollerabile. In 40 carceri italiane si è abbondantemente superato il numero dei detenuti corrispondente alla capienza tollerabile. Si chiede, semplicemente, che il Governo favorisca, anche in occasione dell'applicazione di questo provvedimento, un riordino che consenta il rientro nell'ambito della tolleranza.

Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno. Grazie.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

**(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3323)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, a nome del gruppo dell'UDC, esprimo apprezzamento per il testo finale, che ha consentito ai singoli, nonostante alcuni contrasti, di motivare approcci diversi e di inserire nel provvedimento i punti di convergenza individuati nei mesi di lavoro che hanno preceduto l'esame in Assemblea. Ribadisco, pertanto, che la posizione del mio gruppo è favorevole all'approvazione del provvedimento poiché, a nostro avviso, esso risponde ad esigenze fondamentali, sentite nel paese.

Considerato che ancora oggi si è insistito sull'argomento a tenore del quale, attraverso questo provvedimento, si tenterebbe di aggirare l'articolo 79 della Costituzione, è bene precisare che il beneficio introdotto nel nostro ordinamento è parificabile ad una misura alternativa e non ad un atto di clemenza. A tale riguardo, desidero replicare all'onorevole Raisi, il quale chiedeva di conoscere la motivazione sottesa a questo intervento: oltre alle deficienze nella regolamentazione della vita all'interno delle strutture penitenziarie, vi è anche la difficoltà di dare, nei tempi dovuti, una risposta di giustizia; ciò rende inefficaci le misure alternative già esistenti (a maglie più larghe rispetto a quella prevista dal testo che ci accingiamo ad approvare), alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Finocchiaro.

Il tema sicuramente è dedicato e avrebbe richiesto una maggiore disponibilità al dialogo perché, come tutti i testi, anche questo era migliorabile; attraverso la collaborazione di tutti avremmo sicuramente migliorato questo testo normativo. Comunque, ritengo che sia un testo ben fatto e confermo, ripeto, il favore del gruppo dell'UDC a questa proposta di legge.

Esso risponde alle esigenze fondamentali alle quali facevo riferimento in apertura. Consente di contemperare l'esigenza di allentare le tensioni all'interno delle strutture penitenziarie con la forte domanda di sicurezza che proviene dai cittadini. Al momento, non vi è un clima favorevole ad un provvedimento di clemenza in senso stretto, quindi questo è l'atto giusto per questo momento politico e per questo momento sociale che stiamo vivendo. Questa proposta di sospensione condizionale della pena subordina, nella fase di concessione del beneficio, la concessione dello stesso ad una verifica preventiva da parte dell'organo giurisdizionale (verifica che è basata sul riscontro della sussistenza dei requisiti soggettivi ed oggettivi già predefiniti nel testo di legge) ed è condizionata, nella fase successiva, pena la revoca, ad uno scrupoloso controllo da parte degli stessi organi di polizia dell'osservanza delle prescrizioni imposte nonché al fatto che il beneficiario non commetta reati puniti con una pena detentiva di sei mesi. Quindi, credo che sia già una prescrizione molto severa. Questa sospensione condizionale della pena riesce a raggiungere un equilibrio, contemperando quelle opposte esigenze.

Questo testo si presenta come un'efficace risposta di breve periodo e sicuramente non ha l'ambizione di presentarsi come strumento risolutorio di tutti i problemi che, a più riprese, i colleghi hanno rappresentato in questa Assemblea. E voglio dire all'onorevole Buontempo, che ha più volte citato il gruppo al quale appartengo, anche se denominandolo impropriamente CDU, che l'UDC ha una posizione chiara e non c'è da scandalizzarsi davanti alla posizione che noi abbiamo assunto. La nostra posizione è quella di chi, sentendosi istituzione responsabile, ritiene di dover dare una risposta ad una situazione di collasso che oggi viviamo nelle carceri, ad una situazione di disagio insostenibile. Dico all'onorevole Buontempo e a quanti come lui hanno rappresentato una posizione analoga che forse la posizione contraddittoria da chiarire è quella che loro hanno rappresentato in quest'Assemblea,

perché noi con questo provvedimento garantiamo quello che abbiamo promesso ai cittadini di voler garantire con la nostra azione di Governo. Con questo testo di legge noi vogliamo dare una risposta di breve periodo. Allora, non capisco lo stupore dell'onorevole Buontempo quando enuclea mancanze di questo testo, come la mancanza di una risposta alla carcerazione preventiva o la mancanza di una risposta alla lungaggine dei processi. Non è in questo testo, lo ribadisco, che si vuole dare una risposta a questi problemi. E dico allora provocatoriamente a tutti quanti che con me rappresentano questa maggioranza di Governo che forse questo testo può servire da sprone per accelerare l'arrivo al traguardo di quelle proposte di riforma sostanziali che noi riteniamo fondamentali e che già sono incardinate. Acceleriamo i tempi, arriviamo a quelle riforme.

Quanto alle vittime, mi permetto di dire, oltre a quello che ha già precisato l'onorevole Pisapia, in termini di attenzione fondamentale contenuta nel testo di legge, che le vittime non chiedono a questo Stato la vendetta, ma sono convinta che gli chiedano di essere capace di garantire il recupero di chi ha sbagliato, perché solo il recupero di chi ha sbagliato consente di ottenere quella sicurezza che i cittadini chiedono.

E allora rispetto a queste poche considerazioni, perché credo che non ci sia altro da aggiungere (il dibattito è stato abbastanza lungo), credo che riusciremo a ritrovare nell'ambito di quest'Assemblea e nell'ambito della maggioranza momenti di dialogo sereno, perché ci sono delle questioni importanti nel campo della giustizia, nel settore penitenziario, sulle quali lavorare con serietà. E serietà vuol dire lavorare per ottenere un prodotto buono e un prodotto buono non si ottiene in maniera frettolosa. Allora noi dobbiamo lavorare a queste riforme, che richiedono il tempo necessario, ma dobbiamo farlo, tenendo conto che oggi c'è una situazione di collasso alla quale bisogna dare una risposta.

Questo è un provvedimento con il quale pensiamo di dare quella risposta.

Da ultimo, sulla durata di questo beneficio, e sull'ultimo articolo del testo, l'articolo 9 che lo limita solo a coloro che sono in stato di detenzione al momento dell'entrata in vigore della legge, preciso che in Commissione avevo presentato un emendamento (analogo a quello presentato dall'onorevole Soda) che non ho ripresentato in quest'aula. Infatti ho condiviso l'eccezione, sollevata in Commissione, per cui si sarebbe potuta innescare una fase speculativa attraverso questo provvedimento.

Le relazioni del ministro ci consentiranno di verificare se questo testo e questa misura potranno essere prorogati. Nel nostro sistema vi sono molte esperienze di leggi la cui efficacia è stata prorogata negli anni. Potrebbe esserlo anche questo testo se, attraverso le relazioni, verificheremo la reale efficacia del provvedimento che stiamo approvando. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

**BOBO CRAXI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto convintamente favorevole da parte di tutte le forze politiche che compongono il gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI.

Si tratta di un provvedimento di clemenza che deve essere adottato con grande senso di responsabilità. È significativo che siano molte le forze politiche, di maggioranza e opposizione, che lo sostengono e l'hanno sostenuto nel dibattito e penso che, a testa alta, lo sosterranno anche nel paese.

Chi vuole indossare il lutto è libero di farlo; certo non dimentico, però, che troppo spesso chi vuole oggi indossare il lutto fa sventolare le bandiere quando uno qualsiasi dei cittadini di questa nostra Repubblica varca le soglie di un istituto di pena. È un atteggiamento non convincente, che strumentalizza una questione politica

mentre in realtà in materia di perdono, di amnistia ritengo sia giunto il momento di guardare avanti, di alzare la testa. Credo, al contrario, che siano mancati il coraggio, la determinazione, la forza politica per ottenere forse qualcosa di più. D'altronde questo è il massimo che possiamo ottenere e non possiamo che prenderne atto.

Tale provvedimento non risolverà tutte le questioni dell'affollamento delle carceri, come ha sottolineato chi mi ha preceduto, ma certamente non aggraverà, come molti colleghi paventano, il clima del paese né, tanto meno, la situazione dell'ordine pubblico. Non bisogna spaventare gli italiani.

Noi consideriamo questo provvedimento, definito « indultino », un risultato, per quanto piccolo, che tuttavia può suscitare, come è giusto che sia, fra le forze politiche, tra gli operatori della giustizia, fra i cittadini stessi, una maggiore speranza e una maggior fiducia affinché si proceda a passi spediti con una riforma organica della giustizia e si dicano, nei confronti del paese (spesso e volentieri) delle verità che non riusciamo, a testa alta e responsabilmente, ad affermare e dire.

Vi sono materie, come quelle della giustizia, su cui la politica può e deve legiferare nonostante il parere diffuso degli italiani. Si è detto che gli italiani sono contrari; è un dato che francamente non mi convince. E tuttavia un'emozione, un sentimento, un impulso non possono e non devono orientare una forza politica, sia essa di Governo o sia essa parlamentare, che intende promuovere provvedimenti di questa natura.

Abbiamo sottoscritto anche noi questo provvedimento di legge e ci felicitiamo che su di esso abbia mosso dei passi importanti un'altra sinistra, quella delle garanzie, una sinistra delle garanzie e della giustificata e legittimata libertà. È quindi con soddisfazione che annuncio il sostegno del nuovo Partito socialista, degli amici Liberal-democratici e degli amici Repubblicani.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del mio partito esprimeranno con convinzione un voto favorevole su questo provvedimento presentato dai deputati Buemi e Pisapia (il deputato Buemi è membro del nostro gruppo); ci piace vedere nei suoi presentatori dei rappresentanti dello spirito libertario della sinistra.

Voteremo con convinzione questa proposta di legge perché risponde ad un'esigenza di umanità, perché ascolta l'appello dello stesso Pontefice e perché, nel contempo, risponde in modo rigoroso all'esigenza di sicurezza dei cittadini.

Abbiamo ascoltato molte obiezioni; una di queste proviene da una demagogia autoritaria e repressiva, secondo la quale più carcere significa più sicurezza per i cittadini. Non è così, non è necessariamente così. Gli Stati Uniti sono, in questo senso, un modello sbagliato, perché una percentuale di carcerati enormemente superiore a quella italiana e europea si accompagna ad una percentuale di crimine altrettanto enormemente superiore.

Un'obiezione è che a poco serve togliere qualcuno dalle carceri quando le carceri stesse, nel loro complesso, rimangono una vergogna nazionale, una vergogna nazionale per le condizioni di degrado, per le condizioni di sovraffollamento, per le condizioni igieniche infami. Ciò è tanto più deplorabile in quanto il nostro paese è un paese sofisticato, un paese civile, un paese, quindi, dove la condizione delle carceri diventa — ancora di più — una contraddizione stridente.

Un'obiezione è che il provvedimento preso è un palliativo, un palliativo per i problemi tuttora irrisolti della giustizia. Lo so, è così: purtroppo nelle carceri vi è una quantità enorme di detenuti in attesa di giudizio per la lentezza e l'inefficienza della giustizia, ed anche perché il carcere, talvolta, viene utilizzato come uno strumento di tortura per estorcere delle confessioni agli indagati. Lo so: tuttavia è meglio un palliativo che nulla. Certo, ancora meglio sarebbe stato — e sarebbe — affrontare alla radice la crisi della giustizia, che è una delle principali ragioni

strutturali di crisi del nostro paese. Andrebbe certamente affrontata una riforma strutturale, ma occorrerebbe per questo una maggioranza ed un'opposizione che si legittimino a vicenda, una maggioranza ed un'opposizione che su tutto si scontrino meno che sui processi e sui magistrati; occorrerebbe un Presidente del Consiglio che non attacchi la magistratura ed una opposizione che non difenda qualunque posizione della magistratura stessa, anche le posizioni di una magistratura talvolta politicizzata e talvolta insensibile alle critiche.

È tanto difficile una riforma organica della magistratura senza polemiche furibonde che, purtroppo, polemiche esagerate e furibonde abbiamo ascoltato anche in occasione di un provvedimento di buon senso e di umanità come questo.

Non credo, tuttavia, che ci si debba rassegnare; credo che, nel frattempo, si debba ringraziare chi, con spirito riformista, ha fatto rapidamente — e nei modi possibili — il poco che è stato possibile fare, appunto, da riformista (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, a nome dell'UDEUR, Popolari per l'Europa annuncio il voto favorevole a questo provvedimento che, peraltro, abbiamo sottoscritto per motivazioni di vario ordine (di ordine costituzionale, sanitario, sociale e politico).

Questo è il primo e, penso, l'unico segno di clemenza che il Parlamento sarà in grado di esprimere; la clemenza è quella richiesta proprio in quest'aula dal Santo Padre; Santo Padre che fu applaudito — e si spellarono le mani — proprio da coloro che oggi si oppongono, con varie motivazioni spesso pretestuose o, quanto meno, se non pretestuose, direi miopi, al provvedimento stesso.

Dopo questi applausi, noi dell'UDEUR, Popolari per l'Europa sentiamo un obbligo

morale, oltre che vedere l'opportunità politica e sociale di approvare l'« indultino ». In base a questo provvedimento saranno alcune migliaia i detenuti che potranno lasciare il carcere: essi potranno lasciarlo non in virtù di un perdono senza condizioni, ma proprio per una sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva di tre anni. È proprio in questa parola — « condizionata » — che si legge tutta la serietà del provvedimento stesso, il quale si configura, come è stato già detto da molti altri colleghi che mi hanno preceduto, più come misura alternativa che come vero e proprio perdono.

Certo, vi è anche il problema del sovraffollamento delle carceri, per cui anche l'Europa ha potuto mettere sotto accusa l'Italia e non senza ragione. Si tratta di un sovraffollamento che rende davvero invivibile la condizione carceraria e che richiede risposte estremamente serie sul piano strutturale ed anche procedimentale. Vi sono carceri affollate anche da persone in attesa di giudizio e ciò la dice lunga sulla necessità che questa maggioranza ponga mano a riforme realmente serie e strutturali della giustizia, che, in quanto giuste, possano trovare anche l'adesione da parte della minoranza. Mi riferisco ad un'adesione e ad una concordia su alcune finalità condivise, senza nascondere però che tale concordia è stata fortemente vulnerata dalle leggi fin qui approvate dalla maggioranza, le quali, come finalità, si proponevano tutto tranne quella del bene e dell'interesse generale.

Ritengo, pertanto, che questo indultino — che potrebbe essere l'unico atto di clemenza a portata di mano — debba essere spiegato e sostenuto socialmente e politicamente, anche fra i cittadini. Esso, infatti, non rappresenta assolutamente la volontà di un « libera tutti » rispetto a dei delinquenti, ma rappresenta, invece, una messa alla prova intelligente, motivata e fortemente voluta da un amplissimo settore di questa Assemblea, secondo il dettato costituzionale che contempla una pena rieducativa e non afflittiva. Si tratta, infatti, della messa alla prova di persone

che in questi tre anni possono dimostrare un avvenuto recupero alla vita civile e sociale.

Pertanto, il provvedimento sul quale oggi ci accingiamo ad esprimere il nostro voto è semplicemente un'opportunità umanitaria, intelligente e civile nei confronti di tanti concittadini che hanno sbagliato e verso i quali abbiamo il dovere di tendere la mano, approvando provvedimenti giusti come questo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, i Verdi esprimeranno un voto favorevole su questo provvedimento che riteniamo importante, perché sconfigge la demagogia ed anche la strumentalità con cui una parte di questa Assemblea (mi riferisco alla destra, ad Alleanza nazionale ed alla Lega) ha condotto la sua battaglia, credo più per ragioni interne alla maggioranza di cui fa parte che non per un reale contrasto nel merito della proposta.

Come abbiamo detto — e lo ribadiamo — si tratta di un provvedimento insufficiente e inadeguato a fare i conti con due ordini di motivi generali che avevano dato inizio a questa discussione. Il primo riguarda l'emergenza carcere, il sovraffollamento, una condizione umana e sanitaria inaccettabile per un paese civile e l'altro concerne la risposta positiva alla richiesta di un atto di clemenza che autorevoli personalità, laiche e religiose, non ultima il Papa nella sua visita a Montecitorio, avevano rivolto alla politica ed al Parlamento. Nei giorni scorsi *l'Avvenire* ha pubblicato una statistica dei paesi che, dal Giubileo ad oggi, hanno risposto positivamente alla richiesta di un atto di clemenza avanzata dal Papa fin dall'anno 2000. Ebbene, tra questi paesi l'Italia non è ancora annoverata.

Riteniamo che l'approvazione di questo provvedimento e la richiesta ai colleghi del Senato di fare in fretta, affinché questo testo diventi definitivamente legge (non lo dimentichiamo: esso verrà approvato dalla

Camera e dovrà poi essere esaminato dal Senato), non debbano precludere l'esame delle proposte di indulto e di amnistia che sono all'ordine del giorno della Commissione giustizia (che, per quanto riguarda il provvedimento sull'indulto, ha concluso l'esame degli articoli) e che richiedono un atto ed un voto formale, prima da parte della Commissione e poi dall'Assemblea.

Nel calendario di questa settimana vi è anche una proposta, d'iniziativa dell'onorevole Boato, di modifica dell'articolo 79 della Costituzione. Mi riferisco alla possibilità di abbassare il *quorum* dai due terzi dei membri del Parlamento, come richiesto attualmente dalla Costituzione, ai due terzi dei presenti al momento del voto. Le proposte relative alle misure alternative al carcere, all'indulto, all'amnistia ed alla modifica costituzionale dell'articolo 79 tendono a rendere possibile, anche nel nuovo sistema maggioritario, che il Parlamento decida liberamente senza sottostare a veti di forze politiche su una questione così rilevante come l'atto di clemenza. Credo che tale insieme di proposte possa costituire una premessa seria ad interventi radicali nel nostro sistema di esecuzione della pena e nel nostro sistema carcerario.

PRESIDENTE. Onorevole Cento...

PIER PAOLO CENTO. Concludo, signor Presidente. Mi rivolgo anche ai colleghi del centrosinistra: quando troviamo, come abbiamo fatto in questa occasione, le ragioni ed i valori di un'azione politica comune è il centrodestra che si divide, che dimostra le proprie difficoltà. Questo ci serva da stimolo per portare avanti anche in futuro, su tali questioni, battaglie di civiltà e di garanzia per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, voteremo convintamente «no» su questo provvedimento perché siamo sicuri che il crimine aumenterà. Coloro che saranno

rimessi in libertà da qui a poco tempo torneranno a delinquere: lo dimostrano i fatti del passato. Abbiamo spiegato in modo articolato che dopo ogni provvedimento di clemenza il crimine è aumentato e siamo convinti che da qui a poco avremo più reati nelle nostre città.

Bisognava pensare a provvedimenti diversi, più articolati, ad una riforma complessiva per svuotare le carceri: mandare gli extracomunitari detenuti a scontare la pena nel loro paese, pensare ad un lavoro esterno per la collettività a salvaguardia della dignità dell'essere umano. Bisognava pensare ad una differenza tra coloro che aspettano di essere ancora giudicati e coloro che sono stati già giudicati all'interno degli istituti penitenziari.

Vorrei portare un aspetto all'attenzione del Parlamento: Alleanza nazionale vuole ribadire con forza che, con questo provvedimento, sarà vanificato il lavoro delle forze dell'ordine. Non so quanti di voi, incontrando prossimamente le forze dell'ordine, potranno guardarle con gli stessi occhi della campagna elettorale, con gli stessi occhi della quotidianità nel servizio alle istituzioni e nel contrasto alla criminalità: hanno lavorato per nulla.

Aggiungo che oggi vi è un istituto, quello dell'affidamento in prova ai servizi sociali, che viene concesso con grande generosità e consente già negli ultimi tre anni di pena di avere tale beneficio. Oggi i detenuti che non beneficiano di tale istituto sono i peggiori, coloro che non si sono ben comportati, coloro che hanno commesso gravi crimini. Noi andiamo a premiare i peggiori.

Oggi, come hanno detto gli amici della Lega, è una giornata di lutto. Lo voglio dire in modo molto chiaro: oggi è una giornata che non rispetta i lutti perché usciranno dalla galera anche coloro che hanno commesso efferati delitti come l'omicidio ed avranno uno sconto di pena per gli ultimi tre anni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Ecco perché convintamente diciamo «no» a questo provvedimento. Lo diciamo

con orgoglio, rivendicando i nostri valori, ma soprattutto la vicinanza alle vittime della criminalità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

**PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio del dibattito in aula su questo provvedimento avevamo manifestato forti perplessità ed elementi di forte negatività.

I colleghi della sinistra, della minoranza e dei vari gruppi che si sono alternati nel sostenere le ragioni di questo provvedimento, si sono affannati per spiegarci la bontà dello stesso. In realtà, al termine di questo dibattito, non possiamo che concludere per l'ulteriore evidenza di questi elementi di negatività. Anzi, alcuni degli emendamenti che sono stati approvati, ben lungi dall'essere, come noi avevamo auspicato, correttivi e limitativi degli effetti di questo provvedimento, sono stati — se è possibile — ancor più negativi, producendo un ulteriore peggioramento della situazione, al punto che alla chiusura del dibattito la realtà che emerge è una sola: questo è un provvedimento di indulto che passa con un'ampiezza ancora maggiore di quella contenuta nella formulazione originaria della proposta di legge e che sarà approvato con una maggioranza semplice, aggirando una norma della Costituzione e quindi costituendo un *vulnus* alla stessa carta costituzionale. Se pensiamo che, attraverso sistemi di questo tipo, potranno in futuro essere aggirate norme della carta fondamentale, credo che questo Parlamento oggi non stia scrivendo una delle pagine più edificanti della sua storia.

Nessuno dei colleghi della sinistra — che tanto copiosamente è intervenuta in questo dibattito per spiegarci la positività di queste misure — è riuscito a spiegarci perché la liberazione prossima di 15 mila condannati per reati diversi sia divenuta così impellente, così improcrastinabile ed urgente soltanto oggi e non lo fosse, vice-

versa, due anni fa, quando il numero dei detenuti era superiore di alcune centinaia di unità rispetto a quello attuale, quando il ministro di grazia e giustizia era l'onorevole Fassino e quando la maggioranza di questo Parlamento era rappresentata dalla sinistra.

Gli italiani hanno dimostrato, attraverso molte manifestazioni, la loro contrarietà a questo provvedimento ed è molto grave che il Parlamento non ne abbia tenuto conto, perché, se è chiaro che non si può soltanto legiferare tenendo conto degli umori della popolazione, tuttavia in una materia così delicata la sovranità popolare ha ancora un senso o comunque dovrebbe averlo. Allora, tenuto conto, come più volte abbiamo ricordato, che il 90 per cento dei reati rimangono impuniti, non si capisce il perché di un provvedimento con il quale, dei 15 mila che verranno liberati (o del numero che sarà), una gran parte dei detenuti tornerà probabilmente a delinquere, fidando sul fatto di questa larga impunità. E allora, è un problema ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Gamba, la invito a concludere.

**PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA.** ... certamente rilevante — concludo Presidente — per la Casa delle libertà, perché al suo interno per la prima volta vi sono posizioni veramente diversificate nell'ambito di una questione riguardante la giustizia. Alleanza nazionale ha mantenuto la sua coerenza, che è partita, fin dall'apertura di questo dibattito, dalle parole del presidente Fini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Gamba.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Onorevoli colleghi, la proposta di legge che ci apprestiamo a votare, sottoscritta da oltre cento deputati e che ha trovato un significativo consenso sia in Commissione sia in As-

semblea non mira solo alla risoluzione dell'insostenibile sovraffollamento carcerario (necessità comunque improcrastinabile), ma pone le premesse per una svolta radicale nel rapporto tra carcere e società.

Fra le finalità del provvedimento infatti non vi è solo quella — fondamentale e imprescindibile per affrontare problemi e riforme più strutturali del sistema penitenziario e di quello penale — di riportare le nostre carceri ad una situazione nella quale sia consentito il rispetto della dignità personale dei detenuti e di tutti coloro che operano e lavorano in ambito carcerario: educatori, psicologi, direttori, agenti della polizia penitenziaria, cappellani, volontari e tanti altri. Vi è anche quella di dare applicazione a quanto stabilito a livello costituzionale in tema di finalità rieducativa della pena e quella di disincentivare la commissione di nuovi reati, onde evitare il rientro nel circuito perverso della piccola o grande criminalità di chi è appena tornato in libertà.

Vi è di più. Riportando la popolazione carceraria ai livelli che il nostro sistema prevede (oggi i detenuti sono circa 57 mila, a fronte di strutture che prevedono una capienza ufficiale di 37 mila e non di 41 mila, come ha detto il ministro, perché come è stato chiarito 4 mila posti sono inutilizzabili) sarà possibile applicare, non a parole ma nella realtà, le norme previste dall'ordinamento penitenziario: leggi oggi disapplicate (e approvate nella scorsa legislatura), quale quella sulle detenute madri, sul lavoro ai detenuti e sull'incompatibilità tra carcere e gravi condizioni di salute. Nel contempo, sarà possibile riconoscere un'adeguata e doverosa assistenza sanitaria, garantendo anche a chi è privato della libertà personale il diritto alla salute. Per fare solo un esempio — ma potrei farne tanti altri — il carcere di Como, che ho visitato nei giorni scorsi, ha una capienza di 176 posti, vi sono detenute 570 persone e, in questo momento, proprio a causa delle condizioni di vita e della mancanza di un'assistenza sanitaria e di cura, oltre a tanti emarginati e malati, ci sono 22 persone affette da polmonite virale, tra cui 2 agenti di polizia penitenziaria.

La scelta di politica giudiziaria, sottesa alla proposta in tema di sospensione dell'esecuzione della pena detentiva, è strettamente collegata a tale finalità. Oggi, abbiamo finalmente l'occasione di offrire un importante segnale di attenzione e di sensibilità verso persone che, pur se detenute, hanno diritto, al pari di ogni essere umano, di vivere con dignità e rispetto, nonostante la privazione delle libertà, come del resto prevede espressamente l'articolo 1 dell'ordinamento penitenziario, che ne indica i principi direttivi e che vorrei ricordare: Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità delle persone.

Avevamo il dovere politico, giuridico e morale di fornire una risposta a tali problemi, quale premessa indispensabile per affrontare più in generale il concetto di pena e quello di reinserimento sociale.

La nostra Carta costituzionale prevede che, tra gli scopi della pena, l'effetto rieducativo, quello punitivo e quello di deterrenza, il primato spetti proprio a quello rieducativo. Ogni qual volta — come purtroppo sta avvenendo da troppo tempo — questo rapporto viene stravolto, per cui l'effetto punitivo rimane l'unico, non solo si stravolge la Costituzione, ma la pena diventa di per sé ancora più ingiusta.

Un rappresentante della Caritas, proprio ieri nel corso di un dibattito sulle carceri, sottoponeva ai presenti le seguenti riflessioni, che pongo a tutti voi. Crediamo che una priorità vada data alla riflessione culturale, in riferimento al sistema penale e alla giustizia. Assistiamo ad una povertà di riflessione molto preoccupante. Dibattere intorno ad un provvedimento di clemenza, chiedere una diversa concezione della pena, denunciare il sovraffollamento nelle carceri, permettere e sostenere percorsi di umanizzazione e di sostegno ad attività di recupero che abbiano al centro la dignità della persona, è una strategia da sostenere e qualificare. La riflessione che abbiamo sviluppato produce e richiede un cambiamento culturale, certamente impor-

tante, che non trascura l'attenzione alle vittime dei reati e la legittima esigenza di sicurezza.

Sviluppare attività che favoriscano il lavoro all'interno e all'esterno delle carceri, raccordarsi con tutte le realtà di volontariato e sociali per aumentare opportunità abitative e di accompagnamento al reinserimento, sostenere le famiglie, sperimentare azioni di risarcimento e di gestione della pena senza passare dal carcere, puntare e sostenere azioni legislative per offrire una consistente riduzione della pena tenendo conto anche del fatto che il tempo passato in carcere ha una sua dimensione di afflittività superiore al tempo vissuto in un contesto di normalità, sono obiettivi di carattere formativo, culturale e politico che tutti noi dovremmo impegnarci a portare avanti a partire da oggi.

Non potevamo permettere che si ripetesse quanto accaduto nel 2000, anno nel quale tante voci, laiche e religiose, si levarono per chiedere, non solo in Italia ma in tutto il mondo, un segno di clemenza. Quel segno, nel nostro paese, non vi fu. È ovvio che l'aspettativa delusa si rivoltò, in primo luogo, contro quanti avevano investito in essa — cioè, i detenuti —, traducendosi in una frustrazione ancora maggiore.

Ma, oggi, abbiamo fatto un grosso, importante e significativo passo in avanti e ciò può invitarci ad una riflessione sulla drammaticità delle condizioni di vita all'interno delle nostre carceri. In proposito, vorrei ricordare quanto affermato, neanche sette mesi fa, dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, in una sentenza di condanna per violazione del divieto di trattamenti disumani e degradanti, in relazione al grave sovraffollamento di un carcere.

In primo luogo, è stato affermato il principio in base al quale tutti gli Stati — e, in particolare, uno Stato che si ispira alla nostra Costituzione — devono assicurare che le persone siano detenute in carcere in condizioni compatibili con il rispetto della loro dignità umana. Sempre nella stessa sentenza, è stato ribadito che

le modalità di esecuzione della pena non debbono sottoporre a sofferenze, anche solo morali, che eccedano l'inevitabile sofferenza connessa alla detenzione e che la salute e il benessere dei detenuti devono essere adeguatamente assicurati.

La stessa Corte europea, inoltre, ha fatto riferimento ai criteri che il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti disumani e degradanti ha stabilito, quali standard di detenzione, sette metri quadrati per detenuto. È uno standard che, purtroppo, in Italia, è da tempo assolutamente irraggiunto ed irraggiungibile. Le condizioni di detenzione — in particolare modo, il sovraffollamento e le vergognose condizioni igienico-sanitarie (è quanto avviene oggi in Italia) — sono considerate (lo hanno dichiarato diversi organismi internazionali) trattamento degradante vietato dall'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo anche nei casi in cui non vi è l'intenzione delle autorità di umiliare o degradare il detenuto.

Il provvedimento, in sede di esame da parte della Commissione e, poi, dell'Assemblea, ha certamente subito alcune modifiche, alcune, migliorative, altre, certamente restrittive rispetto al testo iniziale presentato da me, dall'onorevole Buemi e da tanti altri deputati. Penso, ad esempio, all'inserimento delle limitazioni soggettive ed oggettive, inserimento circa il quale abbiamo presentato emendamenti soppressivi solo in parte, poi, accolti.

Nonostante ciò, crediamo che il provvedimento possa costituire ancora un valido strumento per dare applicazione a quanto stabilito dall'articolo 27 della Costituzione, dalla legge sull'ordinamento penitenziario e dal relativo regolamento — regolamento, purtroppo, quasi ovunque, ormai, disapplicato —; riteniamo, altresì, che esso possa costituire valido e necessario presupposto per l'approvazione di altre misure urgenti: ampia depenalizzazione dei reati minori e rafforzamento dei riti alternativi; assunzione di assistenti sociali e di educatori; riforma della polizia penitenziaria. Sono misure con le quali si potrebbe arrivare, finalmente, ad un di-

verso, più aperto — più civile e più umano — rapporto tra carcere e società, nell'interesse della nostra giustizia e affinché la giustizia (quella con la « g » maiuscola) sia reale, effettiva, concreta (e non solo virtuale) e, soprattutto, uguale per tutti.

Questi sono i motivi per i quali Rifondazione comunista, ancor più dopo il congelamento delle proposte di legge, di cui eravamo primi firmatari, in tema di amnistia per i reati minori e di indulto, voterà a favore del provvedimento in esame. Non possiamo, tuttavia, non sottolineare che si poteva (e, forse, si doveva) arrivare ad un testo ancora migliore di quello di cui, pure, auspico, tra breve, l'approvazione da parte di questa Camera; testo che, in tempi celeri, sarà approvato anche dal Senato (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

**LUIGI VITALI.** Signor Presidente, sarò sintetico, anche perché credo di non dover aggiungere molto a quanto già è stato detto all'inizio della discussione del provvedimento. Siamo intimamente convinti che non era questa la risposta che dal Parlamento ci si aspettava e che attendeva il mondo carcerario. Circa quest'ultima considerazione, preciso che non mi riferisco soltanto ai detenuti, i quali, in ogni caso, non sono cittadini di serie B ed hanno il diritto di avere dal Parlamento risposte serie, chiare e coerenti, con l'assunzione delle relative responsabilità. Non era questa la risposta che si aspettavano le famiglie dei detenuti, quanti operano all'interno degli istituti penitenziari ed il mondo di coloro che, a tutti i livelli, si occupano di giustizia.

Si è scelta una strada secondaria; il Parlamento, apprezzate le circostanze e valutato che non vi erano le condizioni per portare avanti i provvedimenti oggi necessari, ha fatto una scelta, non per abbassare la guardia ma per dare un segnale di

cambiamento e, nel contempo, di attenzione; non si è voluto, infatti, abbassare la guardia relativamente ai problemi della sicurezza ed alla domanda di sicurezza, non si sono adottate misure quali l'amnistia e l'indulto. Il Parlamento ha valutato di intraprendere una strada secondaria: quella della sospensione condizionale dell'esecuzione della pena.

Vi sono momenti nei quali bisogna avere il coraggio di assumersi delle responsabilità, anche quando tale scelta può sembrare un atto politico impopolare, perché non si sono fatti i sondaggi. Se noi oggi facessimo i sondaggi di quanti italiani vogliono pagare le tasse, probabilmente dovremmo rinunciare, in questo paese, ad applicarle. Esiste una responsabilità morale ed etica di chi rappresenta il popolo; si devono assumere responsabilità che vanno anche al di là delle sensazioni, degli umori, delle aspettative che in un certo momento hanno gli italiani e gli elettori. Si deve essere ben consapevoli che vi è una giustificazione, una motivazione forte che testimonia la necessità e l'opportunità del provvedimento.

Si è parlato di un tradimento e di una violazione degli impegni elettorali: assolutamente no. Si è parlato di un abbassamento della guardia verso la domanda della sicurezza che viene in maniera consistente, decisa ed incisiva dagli italiani, dai nostri concittadini: assolutamente no.

Questo è un provvedimento che cerca di coniugare la necessità della certezza della pena e della sua espiazione a fronte della violazione di una norma, con la necessità della verifica del comportamento, del recupero, della resipiscenza e del reinserimento nel tessuto sociale. Si tratta di una norma che non si applica automaticamente, in quanto prevede che il potenziale beneficiario abbia scontato un quarto della pena: quindi, occorre che abbia comunque espiauto sia pure una parte della pena, ma comunque significativa.

Vi sono delle preclusioni oggettive e soggettive che la rendono non automatica ma comunque subordinata. Vi è un'attenzione a tutta la durata della espiazione, in

questa maniera, alternativa alla pena, da parte degli organi proposti. Ci sono delle esclusioni per i reati più gravi e per quelli di cui all'articolo 416-bis del codice penale.

Pertanto, non si può parlare di un abbassamento della guardia da parte del Governo e della maggioranza. Il Governo è stato assolutamente agnostico su questo provvedimento.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Neutrale.

LUIGI VITALI. Si è rimesso alla volontà del Parlamento, che qualche settimana fa ha stabilizzato l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario: quindi è un Parlamento che ha le idee chiare, che non ha sicuramente né amnesie, né vuoti di memoria nell'affrontare il tema della sicurezza dei cittadini.

In sostanza, non è la legge migliore, ma è l'unica che in questo momento questo Parlamento può approvare. Non è la risposta che il mondo esterno a questo Parlamento si aspettava, ma è l'unica risposta che questo Parlamento può dare per mandare un segnale di attenzione e di percezione delle problematiche.

Noi ci auguriamo che, da qui a non molto tempo, si possa ritornare a parlare di amnistia e di indulto, che sono le vie maestre per affrontare questo problema; non è soltanto quella dell'indulto; infatti, un indulto senza amnistia non avrebbe senso: che io ricordi non è stato mai concesso un indulto, senza contemporaneamente concedere l'amnistia.

Mi auguro che, quando si abbasseranno i toni su questa vicenda e quando ritorneranno ad avere la prevalenza il momento riflessivo e quello della valutazione seria, non quello politico — che pure è legittimo, ma che molte volte ci allontana, per opposte esigenze, dalla risoluzione dei problemi —, a quel punto il Parlamento possa ritornare a parlare di queste problematiche. Nel frattempo, questa è la migliore risposta possibile in questo momento, che comunque tranquillizza ed è un qualcosa rispetto al mondo penitenzia-

rio, che da circa due anni e forse anche più si aspettava un segnale dal Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per queste motivazioni, io credo che in maniera molto più adeguata e ragionevole, senza violare nessun accordo elettorale o di maggioranza, senza venir meno agli impegni assunti in campagna elettorale, ci siano le motivazioni — che credo di aver esplicitato, anche se confusamente — per votare a favore di questa proposta di legge senza riserve e senza condizionamenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, con il voto favorevole a questo provvedimento rivendichiamo una posizione che abbiamo tenuto a mantenere coerente in questi mesi, quella di chi ritiene necessarie alcune iniziative, viste le attuali condizioni del nostro sistema carcerario. In questo senso, mi rivolgo all'onorevole Gamba ed agli altri colleghi della maggioranza intervenuti. Noi ci assumiamo la responsabilità di questa situazione e la portiamo fino in fondo: ci comportiamo da classe dirigente e non scarichiamo su nessuno e sull'oggi ciò che è il frutto del sistema carcerario, dell'esecuzione della pena e del sistema penale, che ha ancora bisogno di profonde trasformazioni che questo Governo e questa maggioranza hanno sinora impedito.

Dicevo che questa è la strada coerente che prima ci ha portato a presentare più tardi degli altri la proposta di indulto, perché ritenevamo di doverci tenere vincolati dalla necessità di non suscitare speranze in quanti si trovano in carcere e nelle loro famiglie, senza essere poi in grado di onorare la responsabilità derivante dall'aver acceso questa speranza.

Peraltro, onorevole Gamba, vorrei evitare che un'altra vulgata, un'altra inesattezza diventi voce corrente; i mezzi d'informazione, oggi così diffusi, rappresen-